



LA VOCE IL TEMPO 17

TORINO

«Gioco di specchi» al collegio San Giuseppe

Sei artisti piemontesi del Novecento all'Istituto San Giuseppe di Torino, in una mostra suggestiva già dal titolo, «Gioco di specchi...», curata da Alfredo Centra, Francesco De Caria, Donatella Taverna. I sei, pur nella diversità di stili, hanno in comune un forte richiamo a forme e temi di un passato molto lontano, che pur riecheggia nel presente. Per Mario Gomboli e Ottavio Mazzonis una fonte comune d'ispirazione è il misterioso mondo etrusco. Se il fiorentino Gomboli è affascinato da Vinias, la principessa sepolta a Vulci, Ottavio Mazzonis, torinese, di formazione e gusto accademico, fu «folgorato» dalla Tomba Ildebranda nella necropoli di Sovana in Maremma. Gomboli ci suggerisce la fragilità e la giovinezza di Vinias attraverso disegno e colore, segni grafici e suggestioni musicali, sotto il segno del minimalismo e del ritorno all'infanzia, mentre Mazzonis adotta una pittura onirica di stampo preromantico, in cui esplora il confine (e il viaggio) tra la vita e la morte. Similmente a Gomboli, Sandro Cherchi si inserisce nel «percorso a ritroso» della cultura occidentale e nel ritorno al disegno infantile e all'arcaico. «Due figure» del 1987 nell'essenzialità di



«Viaggio nell'antichità», opera di Cottino
Sotto, «Mercatino» di Soffiantino



pochi tratti scarni può ricordare Picasso, mentre «La fata» si ispira alle incisioni rupestri, di cui Cherchi fu appassionato studioso. Nei disegni e nelle incisioni di Giacomo Soffiantino è forte il richiamo alla «madre terra»; conchiglie nel «Cesto da pescatore», fossili, teste scarnificate di cinghiale ci parlano di «tracce» di vita che misteriosamente permangono dal passato al nostro presente, mentre «I Musulmani» del 1961 ha qualcosa di profetico. Qui troviamo anche esposte conchiglie e materiali provenienti dal Museo di scienze naturali «Franchetti» del Collegio San Giuseppe. «Quando lavoro... è come se stessi sognando», afferma Isidoro Cottino. Affascinato dalle antiche civiltà orientali e dalla divinità che raffigurano la Madre Terra, come l'egizia Iside, gioca sul colore e su forme decorative stilizzate per evocare lo scorrere dei secoli e aprirci porte sul mistero con titoli evocativi quali «Giardini segreti» o «Viaggio nell'antichità». Lo scultore Adriano Alloati, nel solco del classicismo, si serve del mito per creare figure di grande levità in marmo o nel veridico bronzo: sono celebri le sue «Naiadi», simbolo della giovinezza e della bellezza, e la composizione «L'albero della vita». Una mostra affascinante che ha anche un fine didattico, più che mai opportuno in una scuola: dimostrare attraverso l'arte che l'umanità è una nel tempo e affermare che i valori dell'umanità vanno salvaguardati. Concetto importante, che è giusto ripetere ai giovani d'oggi, i quali possono talvolta ignorare il senso della storia, e anche la propria identità.

La mostra «Gioco di specchi - L'inestricabile legame tra presente e passato remoto in sei artisti piemontesi» è aperta al Collegio San Giuseppe (via San Francesco da Paola 23) a Torino. Ingresso libero. Informazioni, www.collegio-sangiuseppe.it.

Gianna MONTANARI